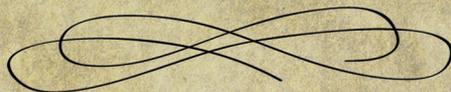




COMMENTO AL
CATECHISMO RIFORMATO
DI GIOVANNI CALVINO



- Niccolò Balbani -
1522-1587

NICCOLÒ BALBANI
(1522-1587)

**COMMENTO
AL CATECHISMO RIFORMATO
DI GIOVANNI CALVINO**

 **PASSAGGIO**

Titolo dell'opera:

Commento al Catechismo Riformato di Giovanni Calvino.

Publicata in origine nel 1566 con il titolo *Il Catechismo di Messer Giovan Calvino. Con una breve dichiarazione & allegatione delle autorità della santa Scrittura, e con un breve sommario di quella dottrina che si crede sotto il Papato.*

© 2019 Passaggio

ISBN 978-88-88428-70-3

Autore dell'opera: Niccolò Balbani

Curatore dell'opera: Renato Giuliani

Trascrizione: Paola Sennati, Angela Palmieri, Cheri Giuliani

Revisione: Augusto Melini, Armando Borsini

Copertina di Sarah Giuliani

Impaginazione di Paola Lagomarsino

Tutte le citazioni bibliche sono tratte dalla versione "La Nuova Diodati", Revisione 1991/'03, Edizione LA BUONA NOVELLA.

Tutte le note sono dell'Editore tranne diversamente indicato.

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, anche parzialmente, senza l'autorizzazione scritta dell'editore. La sola eccezione è permessa per recensioni librarie.

Stampa: Print on Web, Isola del Liri (FR)

Per eventuali ordini:

www.passaggio.org

Associazione Passaggio

Via A. Toscanini 4

46030 Bigarello (MN)

info@passaggio.org

INDICE

PREFAZIONE	7
LA VITA E L'OPERA DI NICCOLÒ BALBANI di Renato Giuliani	11

Commento al Catechismo Riformato di Giovanni Calvino

LETTERA AI FEDELI D'ITALIA	35
----------------------------	----

Parte Prima

DIO

Conoscere Dio: lo scopo principale della vita	45
Dio: il bene più grande nella vita	46
La vera conoscenza di Dio	48
Confidare in Dio	50

IL CREDO APOSTOLICO

Il Credo Apostolico	55
“Io credo in Dio”	56
“Padre”	58
“Onnipotente”	61
“Creatore del cielo e della terra”	62
“E in Gesù Cristo”	71

“Suo unico Figlio”	95
“Nostro Signore”	96
“Il quale fu concepito dallo Spirito Santo, nacque da Maria vergine”	98
“Patì sotto Ponzio Pilato”	103
“Fu crocifisso, morì e fu sepolto”	107
“Discese agli inferi”	112
“Il terzo giorno risuscitò dalla morte”	123
“Salì al cielo”	126
“Siede alla destra di Dio, Padre onnipotente”	130
“E da lì verrà a giudicare i vivi e i morti”	131
“Io credo nello Spirito Santo”	136
“La Chiesa universale”	139
“La comunione dei santi”	145
“La remissione dei peccati”	153
“La risurrezione della carne”	160
“E la vita eterna”	163

LA FEDE E LE OPERE

La vera fede	167
La vera fede è un dono di Dio	175
I benefici della vera fede	178
Giustificati non per opere nostre, ma solo per la giustizia di Cristo	181
Siamo giustificati per fede	187
Solo le buone opere dei credenti sono gradite a Dio	190
Le opere del credente non meritano la giustificazione	194
Le buone opere dei credenti non sono inutili	196
Le buone opere sono inevitabilmente prodotte dalla vera fede	200
Il vero ravvedimento	204
L'unico culto gradito a Dio è quello da Lui stabilito	210

Parte Seconda

I DIECI COMANDAMENTI

I Dieci Comandamenti	215
Il primo comandamento	217
Il secondo comandamento	224
Il terzo comandamento	237
Il quarto comandamento	241
Il quinto comandamento	255
Il sesto comandamento	262
Il settimo comandamento	263
L'ottavo comandamento	265
Il nono comandamento	267
Il decimo comandamento	269
L'essenza di tutta la legge	272

Parte Terza

LA PREGHIERA

La preghiera	295
La preghiera del Signore	306
“Padre nostro”	309
“Che sei nei cieli”	311
“Sia santificato il tuo nome”	312
“Venga il tuo regno”	313
“Sia fatta la tua volontà”	316
“In terra come in cielo”	318
“Dacci oggi il nostro pane quotidiano”	319
“E perdonaci i nostri debiti”	322
“Come anche noi perdoniamo ai nostri debitori”	326

“E non indurci in tentazione, ma liberaci dal maligno”	328
“Perché tuo è il regno e la potenza e la gloria in eterno”	333

Parte Quarta

IL CULTO CRISTIANO

Il culto cristiano: adorazione e ringraziamento	337
L'essenza della verità cristiana: conoscere Dio	339
Lo strumento per conoscere Dio: la sua Parola	343
La lettura, l'ascolto e lo studio della Parola di Dio	348

I SACRAMENTI

I sacramenti	355
I sacramenti come strumento dello Spirito Santo	359
I sacramenti sono necessari	363
L'inefficacia dei sacramenti in chi non crede	364
L'efficacia dei sacramenti in chi crede	366
I sacramenti accrescono e fortificano la fede	368
I sacramenti sono due: il battesimo e la Cena del Signore	370
Il battesimo	375
La Cena del Signore	393
La ragione dei due segni: il pane e il vino	407
I simboli ci comunicano Cristo	408
Nei simboli riceviamo Cristo spiritualmente	409
L'atteggiamento con cui partecipare alla Cena	413
Ulteriore scopo dei sacramenti	417
Quando celebrare i sacramenti	419
Chi può partecipare ai sacramenti	420
I sacramenti vanno protetti dagli indegni	422

PREFAZIONE

Questo *Commento al Catechismo Riformato di Giovanni Calvino* raccoglie 55 studi che Niccolò Balbani, pastore della chiesa italiana di Ginevra, portò alla sua comunità negli anni 1565-1566. Seguendo la struttura originaria del Catechismo, il *Commento* si articola in quattro parti: la prima è dedicata alla fede cristiana e comprende una esposizione del Credo apostolico; la seconda affronta la tematica etica e considera in particolare il significato e le implicazioni dei Dieci Comandamenti; la terza tratta della preghiera, focalizzando su quella insegnataci dal Signore, detta anche “Padre Nostro”; la quarta verte sul culto cristiano ed i sacramenti.

Ognuno dei 55 studi è suddiviso in tre parti: il testo del Catechismo, con relative domande e risposte; una spiegazione delle dottrine bibliche contenute nel testo; una spiegazione della loro falsificazione operata nel corso dei secoli in ambiti filosofici o religiosi.

Come il lettore riflessivo non mancherà di constatare, la lettura di questo *Commento* permette innanzitutto di capire ed apprezzare il profondo lavoro teologico svolto dai Riformatori del XVI secolo al fine di recuperare una corretta comprensione della fede cristiana. Dopo oltre mille anni di incrostazioni e deformazioni operate da un clero fuorviato, era assolutamente necessario ritornare alle fonti della fede (*fontes fidei*), vale a dire alla Parola di Dio, per rivedere tutto alla sua luce. In questo testo, infatti, le caratteristiche distintive della fede Riformata traspaiono tutte: la sua biblicità, perché fondata sul verbo della Scrittura; il suo Dio-centrismo, perché focalizzata su Dio come fondamento di tutta la realtà; la sua evangelicità, perché ha nel vangelo la sua essenza; la sua onnicomprensività, in quanto fautrice di una visione del mondo unitaria, “poiché da Lui, per mezzo di Lui e per Lui sono tutte le cose” (Rom 11:36).

Inoltre, essendo stato originariamente inteso come strumento di edificazione per le centinaia di chiese clandestine che allora sussistevano nella nostra Penisola nonostante le terribili persecuzioni, il *Commento* di Balbani rappresenta una delle più importanti testimonianze delle convinzioni di fede che animavano gli evangelici italiani in un'epoca in cui essere evangelici costava molto più di oggi.

Sarebbe ovviamente un errore pensare che i grandi teologi della Riforma – Lutero, Zwingli, Bucero, Bullinger, Calvino, Vermigli, Zanchi, ecc. – siano riusciti a capire la rivelazione biblica in modo *esaustivo*, o che la loro elaborazione teologica sia stata *perfetta* in ogni sua espressione. All'indomani della morte di Lutero, il 23 marzo 1546, Jan Laski scriveva a Bullinger: “È veramente singolare come un uomo così devoto [come Lutero]... possa essersi sbagliato in modo così evidente nella questione dei simboli eucaristici. Ma da ciò possiamo imparare questa lezione: che siamo tutti uomini, ovvero fallaci, se abbandonati a noi stessi; che non possiamo basarci sull'autorità di un qualsiasi essere umano; che il legno, il fieno e la stoppia dell'errore umano devono essere consumati dal fuoco della Parola di Dio. Eppure, nonostante ciò, noi saremo indubbiamente salvati, se rimaniamo poggiati sul nostro Fondamento; e che Lutero si poggiò su tale Fondamento con tutto il suo cuore, nessuno può negarlo. Per non parlare dell'oro, l'argento e le pietre preziose della sua dottrina! Senza dubbio fu il primo che nella nostra epoca spiegò con chiarezza che la causa della nostra giustificazione è in Gesù Cristo”¹.

I Riformatori furono uomini sinceri nella loro fede e profondamente convinti del primato della Parola di Dio; riscoprirono le verità fondamentali della rivelazione biblica e giunsero ad una vasta intesa su tutte le dottrine essenziali del credo cristiano. Su alcune questioni teologiche, però, non riuscirono a concordare. Una

¹ G.C. Gorham, *Gleanings or a few scattered ears during the period of the Reformation in England and of the times immediately succeeding*, London, 1857, p. 33.

di queste fu l'eucarestia, ovvero la presenza di Cristo nel pane e nel vino. Un'altra fu il battesimo, del quale vari aspetti rimasero controversi. Si può dire, infatti, che quella dei sacramenti fu l'area teologica nella quale i Riformatori stentaron di più a trovare un'intesa. E ancora oggi è così: fra gli evangelici sussistono diversi convincimenti su questi aspetti secondari della fede cristiana. Questa diversità, tuttavia, non deve impedirci di apprezzare la profonda dedizione alla Parola di Dio che consentì ai Riformatori di giungere ad un vasto e profondo consenso su tutti gli aspetti fondamentali della fede e della vita cristiana. E considerando che questa ricchezza di contenuti biblici è indubbiamente presente anche in questo *Commento* di Balbani, l'Editore non dubita del bene che ne riceveranno tutti coloro che, con spirito di fede, vorranno leggerlo.

Aggiornata nel linguaggio, la presente edizione è arricchita da una interessante biografia sull'autore.

LA VITA E L'OPERA DI NICCOLÒ BALBANI

di Renato Giuliani

Niccolò Balbani nacque a Lucca nel 1522¹. Suo padre Agostino – prospero commerciante – fu tra i primi lucchesi che abbracciarono la fede evangelica, da lui conosciuta durante i suoi viaggi di lavoro nelle Fiandre. A Lucca, infatti, il messaggio della Riforma religiosa sostenuta da Lutero, Zwingli, Calvino ed altri riformatori d'Oltralpe, iniziò a diffondersi già dagli anni Trenta del Cinquecento. Fu abbracciato da persone di ogni classe sociale, ma soprattutto dai “buoni casati” cittadini, ovvero da quel patriziato che rappresentava la forza economica e politica della Repubblica e doveva fedeltà solo all'Impero².

Alla morte di Agostino, nel 1536, i suoi dieci figli furono affidati alle cure del fratello Francesco. Il quattordicenne Niccolò proseguì gli studi a Lucca, Bologna, Padova, e infine a Ferrara, dove nel '47 conseguì la laurea in diritto civico e canonico (*in utroque iure*). Raggiunto questo traguardo, il giovane volle visitare le località europee dove la sua azienda familiare aveva stabilito delle succursali: Anversa, le Fiandre e Lione.

¹ Riguardo a Balbani si veda Carlo Ginzburg, *Balbani, Niccolò*, in DBI, vol. 5 (1963); Simonetta Adorni-Braccesi, *Una città infetta. La Repubblica di Lucca nella crisi religiosa del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 1994; “Strategie politiche e proselitismo religioso degli esuli lucchesi tra confessionarismi e libertà di coscienza nella seconda metà del XVI secolo”, in S. Peyronel Rambaldi (a cura di), *Circolazione di uomini e d'idee tra Italia ed Europa nell'età della Controriforma*, in Bollettino della Società di Studi Valdesi CXIV (1997), pp. 13-39.

² S. Adorni-Braccesi, “La Repubblica di Lucca e l'Inquisizione”, in *L'Inquisizione romana in Italia nell'età moderna*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1991, p. 233. Vedi anche M. Berengo, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1965; R. Ristori, *Le origini della Riforma a Lucca*, in Rinascimento III (1952), pp. 270-292.

Fatto ritorno a Lucca, si sposò con Lucrezia Montecatini, dalla quale ebbe tre figlie. Appartenendo ad una famiglia patrizia ed essendo un uomo di forti aspirazioni, iniziò subito a prendere parte alla vita pubblica della città: nel '49 fu eletto Rettore delle scuole, nel '53 membro del Consiglio generale, nel '55 di nuovo Rettore.

La conversione e l'espatrio

L'anno seguente, in seguito alla morte della moglie, Niccolò decise di trasferirsi a Lione. Questo ricollocamento all'estero fu dettato anche dal fatto che, ormai da diversi anni, egli aveva fatto propria la stessa fede evangelica che il padre gli aveva insegnato da bambino e che egli poi aveva coltivato durante i suoi viaggi oltralpe, leggendo scritti Riformati e parlandone con i suoi amici, molti dei quali frequentavano clandestinamente la comunità evangelica di Lucca. Questa, negli anni Quaranta, era stata curata da personaggi di notevole caratura teologica e spirituale, come Pietro Martire Vermigli, Girolamo Zanchi, Celso Massimiliano Martinengo, Emanuele Tremellio e Nicolao Diodati. Negli anni Cinquanta la responsabilità pastorale era passata a Matteo Gigli e Turco Balbani (fratello di Niccolò), che “dopo una vita svolta tra banchi e negozi, tra preoccupazioni mondane e materiali, assorta in una ininterrotta febbre di guadagni e di ricchezze”, aveva vissuto una profonda esperienza di conversione³. Lo stesso Niccolò sentiva in sé un crescente desiderio di dedicarsi allo studio e alla predicazione delle sacre Scritture. Ma come farlo in Italia? Come vivere apertamente la propria fede in un Paese dove non era consentito farlo, anzi dove a stento si riusciva ad eludere l'arresto, la prigionia, il rogo?

L'elezione di Papa Paolo IV, nel maggio del 1555, aveva sancito ai vertici della Chiesa di Roma la vittoria del partito intransigente⁴.

³ Arturo Pascal, *Turco Balbani e le sue lettere consolatorie*, in Bollettino della Società di Studi Valdesi n° 59, 1933, p. 5.

⁴ Andrea Del Col, *L'Inquisizione in Italia*, Milano, Mondadori, 2006, p. 301. Su questo argomento si veda Gigliola Fragnito, “Evangelismo e intransigenti nei difficili equilibri del pontificato farnesiano”, in Rivista di Storia

Soppressi quei cardinali “spirituali”, che avrebbero voluto attuare nella Chiesa un rinnovamento evangelico accogliendo le fondamentali istanze dei riformatori d’oltralpe, la gerarchia ecclesiastica optò per la linea integralista dell’anatema morale e della repressione giudiziaria. Mettendo in atto una controffensiva di inaudita violenza, venne sciolta ogni accademia sospetta, vietata la pubblicazione e la vendita di libri senza il permesso dell’Inquisizione, compilato l’*Index librorum prohibitorum* e intensificata la persecuzione su tutta la penisola. Centinaia furono gli arresti effettuati né mancarono in molte città d’Italia gli *autodafé*, ovvero quelle solenni esibizioni nelle quali si punivano pubblicamente gli “eretici” condannati dal Tribunale dell’Inquisizione.

Gelosa della propria autonomia come Stato indipendente e sovrano, la Repubblica lucchese era riuscita finora ad impedire all’Inquisizione romana di stabilirsi nei propri territori. Nel corso del 1555, tuttavia, le pressioni pontificie andarono aumentando. Già nel mese di marzo, infatti, i cardinali del Sant’Ufficio, venuti a sapere che “nella città e diocesi di Lucca il veleno dell’eresia alquanto anzi assai aveva preso forza”, inviarono nuove disposizioni al vescovo di Lucca, Alessandro Guidiccioni, ingiungendogli di aumentare l’attività repressiva e assolvere coloro che avessero abiurato e rivelato il nome dei loro “complici”, con “l’assistenza e presenza di due religiosi... e ricevuta davanti a loro segretamente l’abiura”. Cinque mesi dopo, il 30 agosto, il neo-eletto Paolo IV emanò un breve nel quale concedeva al vescovo di Lucca solo tre mesi di tempo per condurre da solo gli interrogatori degli “eretici”, dopodiché doveva inviare “i nomi dei delinquenti a Roma”. Infine, il 31 marzo 1556, il Papa tornò alla carica, chiedendo al governo lucchese di lasciare mano libera all’Inquisizione e fornire a quest’ultima il braccio secolare per

e Letteratura Religiosa 25, 1989, pp. 20-47; Massimo Firpo, *Inquisizione romana e Controriforma. Studi sul cardinal Giovanni Morone (1509-1580) e il suo processo d’eresia*, Brescia, Morcelliana, 2005; M. Firpo e S. Pagano (a cura di), *I processi inquisitoriali di Vittore Soranzo (1550-1558)*, Roma, Archivio Segreto Vaticano, 2004.

procedere contro i pertinaci⁵. La relativa impunità goduta finora dagli “eretici” lucchesi costituiva per il Pontefice una sfida per la quale riteneva necessario umiliare una delle “città più infette d’Italia”⁶.

Questo ultimo breve emanato dal Papa ebbe profonde conseguenze sulla vita religiosa cittadina. Piuttosto che vivere nell’ombra e nella paura, infatti, molti lucchesi di fede Riformata decisero di andare in esilio perpetuo. Fra questi vi era anche Niccolò Balbani⁷.

Presso gli evangelici di Lione

Balbani giunse a Lione con sua figlia Filippa nel maggio del 1556. La città era la seconda capitale del regno di Francia, sede di grandi banche e compagnie mercantili. Era anche una capitale della cultura, con oltre cento stamperie che diffondevano in tutta Europa le opere dei più grandi scrittori dell’epoca, compresi i riformatori evangelici: Lutero, Calvino, Melantone, Bucero. Graziata con un clima di relativa tolleranza religiosa, molti italiani di fede Riformata vi avevano trovato riparo dando vita ad una comunità di circa 200 persone. Fra queste spiccavano letterati come Ortensio Lando, Bartolomeo Panciatichi, Ludovico Castelvetro, o grandi mercanti come gli Arnolfini, i Buonvisi o i Pellizzari, accanto ai quali vi erano tanti altri italiani, modesti e sconosciuti: operai, piccoli mercanti, venditori ambulanti, marinai, soldati, carrettieri⁸.

⁵ Simonetta Adorni-Braccesi, “La Repubblica di Lucca e l’Inquisizione”, pp. 241-243.

⁶ Simonetta Adorni-Braccesi, *Le carte lucchesi del processo inquisitoriale di Michele di Alessandro Diodati*, in *Annali della Classe di Lettere e Filosofia*, Pisa, 2009, pp. 365-366.

⁷ Si veda A. Pascal, *Da Lucca a Ginevra. Studi sulla emigrazione religiosa lucchese a Ginevra*, Pinerolo, 1935; L. Firpo, “La comunità evangelica italiana a Londra nel XVI secolo ed i suoi rapporti con Ginevra”, in D. Cantimori, L. Firpo et al. (a cura di), *Ginevra e l’Italia*, Firenze, Sansoni, 1959; J.B.G. Galiffe, *Le refuges italiens de Genève aux XVI^{me} et XVII^{me} siècles*, Ginevra, Georg, 1881.

⁸ Si veda Salvatore Caponetto, *La Riforma protestante nell’Italia del Cinquecento*, Torino, Claudiana, 1992, pp. 377-378; S. Adorni-Braccesi, “L’emi-

Balbani si unì immediatamente a questa comunità evangelica, la quale dovette vedere in lui determinate capacità didattiche e pastorali se, come accadde, volle affidargli subito il compito di catechista e predicatore. Intanto, però, Balbani riceveva da Lucca un'intimazione a ritornare in patria per discolarsi dell'accusa di eresia, pena il bando dai territori della Repubblica e la confisca di tutti i suoi beni. Balbani non ubbidì all'ingiunzione, per cui perse ambedue: patria terrena e beni materiali⁹.

Nella Ginevra di Calvino

Nel 1557 Balbani si trasferì a Ginevra. Ottenuta la cittadinanza, si sposò con Vittoria, figlia del conte Giulio da Thiene, vicentino, come lui esule *religionis causa*. A Ginevra, infatti, il lucchese trovò una solida e fiorente chiesa riformata italiana¹⁰. Le origini della comunità – formata per la maggior parte da profughi – risalgono al 1542, anno in cui Bernardino Ochino era giunto nella città sul Lemano. Dai quei primi raduni, benedetti dalle prediche del grande oratore senese, la chiesa era cresciuta a tal punto da rendere evidente la necessità di costituirsi come chiesa. Ottenuto l'uso del tempio della Maddalena, la comunità si era costituita ufficialmente

grazione religiosa dei lucchesi in Francia e a Ginevra”, in Mario Rosa (a cura di), *Eretici, esuli e indemoniati nell'età moderna*, Firenze, Olschki, 1998, pp. 61-75; *Mecenatismo e propaganda religiosa dei mercanti lucchesi tra Ginevra, Lione e l'Italia*, in Bollettino della Società di Studi Valdesi n°177, 1995, pp. 27-52. Sui libri riformati stampati a Lione nel XVI secolo si veda Andrew Pettegree, *The french book and the european book world*, Leiden, Brill, 2007.

⁹ La confisca fu attuata nel 1562, mentre il bando fu decretato nel 1566 (Vedi Archivio di Stato di Lucca, *Offizio sopra la Religione*, n. 1, c. 3v).

¹⁰ Riguardo alla chiesa italiana di Ginevra vedi R. Giuliani, *Una vita e un martirio da non dimenticare. Goffredo Varaglia e le missioni evangeliche in Italia, 1532-1558*, Mantova, Passaggio, 2007, pp. 87-93; Vincenzo Burlamacchi, *Libro di ricordi degnissimi delle nostre famiglie*, a cura di S. Adorni-Braccesi, Roma, ISIEMC, 1993; D. Cantimori, L. Firpo et al. (a cura di), *Ginevra e l'Italia*, Firenze, Sansoni, 1959; O. Grosheintz, *L'église italienne à Genève au temps de Calvin*, Lausanne, 1904.

nel 1552, eleggendo come pastore Celso Martinengo. Quattro anni più tardi, crescendo ancora il numero dei fedeli, la comunità aveva deciso di rafforzare il corpo pastorale affiancando a Martinengo quattro anziani e quattro diaconi, aventi il compito di visitare i poveri e gli infermi, oltre che un catechista e un tesoriere¹¹.

Nel 1557, quindi, quando Niccolò Balbani giunse a Ginevra, la chiesa italiana aveva ormai acquisito una certa stabilità. Trovarsi insieme a così tanti credenti italiani, provenienti dalle più disparate regioni della Penisola, fu per lui una gioia indescrivibile. Come poi ebbe a dire parlando del privilegio dell'essere parte del popolo di Dio:

Dove un tempo eravamo pecore erranti nel deserto di questo mondo, alienati dalla vera vita, ora siamo adunati insieme per essere un corpo, di cui Gesù Cristo è il capo, e dal quale Spirito siamo vivificati, per vivere insieme con Lui una stessa vita in eterno... Onde, se prima eravamo divisi e dispersi nell'ignoranza di Dio, senza alcun legame, ora con lo Spirito Santo siamo uniti e legati insieme da un legame inseparabile, per riconoscere un solo Dio e Padre, e un solo Signore e capo Cristo Gesù, e per vivere una stessa vita, celeste ed eterna¹².

Nella chiesa vi erano valdostani, piemontesi, lombardi, liguri, veneti, reggioemiliani, toscani, campani, calabresi, pugliesi, siciliani¹³; alcuni provenivano addirittura dagli stati Pontifici¹⁴. E sebbe-

¹¹ Valdo Vinay, *La Riforma Protestante*, Brescia, Paideia, 1982, p. 402.

¹² Niccolò Balbani, *Due sermoni fatti nel tempo in cui si celebra la santa Cena del Signore*, Ginevra, 1564, pp. 35-36.

¹³ Ovviamente, a quel tempo l'Italia non era divisa in regioni, ma in stati, repubbliche, ducati e marchesati.

¹⁴ Vedi J.B.G. Galiffe, *Le refuge italien de Genève*, Genève, Georg, 1881; A. Pascal, "La colonia piemontese a Ginevra nel sec. XVI", in D. Cantimori, L. Firpo et al. (a cura di), *Ginevra e l'Italia*, Firenze, Sansoni, 1959, pp. 65-133; T. Castiglione, *Il rifugio Calabrese a Ginevra nel XVI secolo*, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, VI, ff. 3-4, 1936, pp. 165-199; *La colonie sicilienne de Genève au XVI^{me} siècle*, in *Journal de Genève*, 3 settembre

CONOSCERE DIO: LO SCOPO PRINCIPALE DELLA VITA¹

CATECHISMO

Pastore: Qual è lo scopo principale della vita dell'essere umano?

Giovane: Conoscere Dio, dal quale è stato creato.

Pastore: Perché rispondi così?

Giovane: Perché Dio ci ha creati e posti in questo mondo per essere glorificato in noi; ed è giusto che la nostra vita si dedichi alla sua gloria, perché Egli ne è il principio.

COMMENTO

È una cosa molto evidente che tutto ciò che l'uomo si propone nell'animo o realizza attivamente è indirizzato a qualche scopo. Ma poiché gli scopi degli uomini sono molti, quasi infiniti, secondo le varie circostanze che si verificano nel mondo e secondo le diverse inclinazioni dalle quali essi sono condotti e trasportati, per questa ragione qui si domanda qual è "lo scopo principale" che l'uomo deve perseguire [nella sua vita].

Riguardo a questa proposizione i filosofi pagani e tutti coloro che hanno seguito le loro dottrine, hanno concluso che questo scopo principale è Dio, dal quale l'uomo è stato creato e al quale tutte le creature aspirano come al loro vero fine. Ma la stessa Scrittura afferma, e in modo molto più chiaro, che Dio ha creato l'uomo per Se stesso e che l'uomo deve servire ed essere dedicato alla sua gloria: "L'Eterno ha fatto ogni cosa per se stesso, anche l'empio per il giorno della sventura" (Prov 16:4); "Tutti quelli che si chiamano col mio nome, che ho creato per la mia gloria, che ho formato e anche fatto" (Isa 43:7).

¹ Domenica 1.

Ma nonostante i savi del mondo siano giunti ad una conclusione vera e conforme alla sacra Scrittura, non sono andati oltre. Infatti, come scrive l'apostolo Paolo nella Lettera ai Romani, essi si sono insuperbiti nei loro discorsi, insieme a tutti gli altri, e non hanno glorificato Dio "come Dio" (Rom 1:21). Questo è accaduto perché essi non avevano una vera conoscenza del Dio di cui parlavano, come Paolo dimostra agli ateniesi, dicendo: "Quello dunque che voi adorate senza conoscerlo, io ve lo annunzio" (At 17:23). Da questo possiamo comprendere che non basta sapere che il fine dell'uomo è Dio, ma è necessario anche conoscere questo Dio, alla cui gloria deve essere dedicata la nostra vita come suo principale fine, perché a questo siamo diretti da Dio stesso nella sua Parola (Prov 16:4; Isaia 43:21). Per cui possiamo concludere che è una cosa strana e mostruosa quando gli uomini, quasi generalmente, scelgono di vivere per uno scopo diverso da quello per il quale Dio li ha creati e messi al mondo.

DIO: IL BENE PIÙ GRANDE NELLA VITA

CATECHISMO

Pastore: Qual è il bene più grande dell'uomo?

Giovane: Dio.

Pastore: Perché lo consideri il bene più grande?

Giovane: Perché senza Dio la nostra condizione sarebbe più misera di quella di qualsiasi altra creatura.

COMMENTO

Tutti gli uomini hanno una naturale inclinazione e desiderio per il sommo bene², ma nel conoscerlo e nell'applicarvi l'animo s'ingan-

² Ovvero, il bene più grande in assoluto.

nano in infiniti modi. Perché noi dobbiamo essere convinti che il bene più grande non è altri che Dio, il quale è la fonte di ogni altro bene: “Poiché presso di Te è la fonte della vita, e per la tua luce noi vediamo la luce” (Sal 36:9). Se dunque l’uomo vuole essere partecipe della vera felicità e di questo sommo bene, è necessario che lo ricerchi, sperando di trovarlo unicamente in Dio. Allora, infatti, lo avrà veramente trovato e ne sarà partecipe, per goderne senza fine: quando avrà la vera conoscenza di Dio stesso, come Gesù Cristo afferma: “Or questa è la vita eterna, che conoscano Te, il solo vero Dio, e Gesù Cristo che Tu hai mandato” (Giov 17:3). Da questo consegue necessariamente la conclusione del *Catechismo*, cioè che gli uomini sono infelici e miserabili perché sono privi della conoscenza di Dio, come avviene in tutti universalmente, finché non sono illuminati dallo Spirito Santo (Ef 1:18). E se paragoniamo gli uomini con gli animali irrazionali della terra, comprenderemo che la condizione dell’uomo è ancora più miserabile; perché non solo gli animali, ma anche le creature mute e insensibili, secondo la natura o l’istinto con cui sono state create, guardano a Dio e in una certa maniera lo conoscono (Sal 104:27; 147:9). L’uomo, invece, pur essendo stato creato più nobile di tutte le altre creature, si ritira il più possibile da Dio e con orribile presunzione si innalza contro il suo Creatore, per privarsi di ogni bene e per riempirsi di ogni miseria e maledizione.

CATECHISMO

Pastore: Da questo vediamo chiaramente che la cosa peggiore che può accadere ad un uomo è di non vivere secondo Dio.

Giovane: È vero.

COMMENTO

Quando si parla di “conoscere” Dio, non si intende solamente sapere che Egli esiste, o che ha creato il cielo e la terra, o che con

la sua infinita provvidenza conserva tutte le cose; ma principalmente conformarsi a Lui, essere trasformati in sua immagine e godere il bene più grande e la vera felicità. Dunque, coloro che non si propongono questo fine, non lo conoscono; e vivendo secondo i sensi [carnali], avviene che in apparenza sembrano felici e beati, mentre in realtà sono infelici e miserabili, come la Scrittura dichiara, dicendo che sono “senza Dio nel mondo”, e altrove che sono “alienati dalla vita di Dio”, cioè morti e del tutto maledetti (Ef 2:12; 4:18; I Tes 4:5).

FALSA DOTTRINA

Che nel Papato non si viva secondo Dio è evidente dalle degenerazioni che vi regnano. D'altro canto, le grandi abominazioni e idolatrie con le quali il culto di Dio è profanato, dimostrano che non vi è neppure una goccia di conoscenza di Dio per conformarsi a Lui e ricevere da Lui il fondamento della vera vita. Per cui quell'apparenza di bene tanto stimata dal mondo, si scopre non essere altro che una vanità e una maledizione, la quale aspetta per sua degna retribuzione la condanna eterna.

LA VERA CONOSCENZA DI DIO

CATECHISMO

Pastore: Ma qual è la vera e retta conoscenza di Dio?

Giovane: Quando lo si conosce in modo tale che debito onore gli è reso.

Pastore: E qual è il modo giusto di onorarlo?

Giovane: Riponendo in Lui tutta la nostra fiducia, impegnandoci a servirlo per tutta la nostra vita e ubbidire alla sua volontà, invocandolo in ogni nostra necessità, cercando in Lui la

salvezza e tutti i beni che si possono desiderare, e infine riconoscendo Lui solo, con il cuore e con la bocca, come l'Autore di tutti i beni.

COMMENTO

In questa dottrina della conoscenza di Dio dobbiamo essere persuasi che non basta la nostra immaginazione, perché è necessario conoscerlo nel modo in cui *Egli* si manifesta a noi, per rendergli quell'onore e quella gloria che a Lui solo appartengono. Il *Catechismo* spiega come fare questo in quattro parti, secondo le quali è suddiviso tutto il soggetto trattato in questo libretto. E secondo questa comprensione, dobbiamo osservare che Dio non si manifesta agli uomini semplicemente affinché essi contemplino con ammirazione la sua divinità, la sua sapienza, la sua provvidenza e la sua potenza, ma affinché applichino tutte queste cose a loro beneficio e a loro salvezza, e a Lui ne rendano gloria e lode. Quando confidiamo in Lui, quando ci proponiamo la sua volontà per ubbidirla, quando ricorriamo a Lui per ottenere la salvezza e tutti i beni, e quando lo ringraziamo e lo celebriamo come solo Autore di tutte le benedizioni, solo allora Dio è veramente conosciuto per essere onorato da noi, e noi siamo felici e beati. Ora, poiché ognuna di queste parti sarà spiegata al momento opportuno, per ora non procederemo oltre.

FALSA DOTTRINA

I giudei e i pagani sono convinti di conoscere il vero Dio, ma, come dice l'Apostolo, si sono insuperbiti nei loro discorsi e il loro cuore privo d'intelligenza si è ottenebrato (Rom 1:21).

Alcuni eretici hanno pensato di poter conoscere Dio nella sua essenza, ma lo Spirito Santo, per bocca di Paolo, li confonde dicendo che Egli abita una luce "inaccessibile" (I Tim 6:16; Mat 11:27).

I papisti, poi, i quali si vantano molto di conoscere Dio, ritengono che sia sufficiente avere una conoscenza tale e quale [a quella

vantata dagli eretici], cioè confusa³. Ma in questo modo i diavoli avranno una conoscenza maggiore della loro, poiché è scritto che credono e tremano (Giac 2:19). Forse i monaci, i quali sono in continua contemplazione, potrebbero avere questa vera conoscenza; ma l'esperienza dimostra che queste contemplazioni sono ipocrisie e astuzie per ingannare i semplici; da esse, infatti, sono nate tante superstizioni per le quali Dio è disonorato e bestemmiato. E se volessimo pronunciarci sulle loro azioni e i loro culti, con i quali esprimono con solennità di onorare e servire Dio, comprenderemo agevolmente che qui la conoscenza di Dio è sepolta. Ma tutto questo sarà reso chiaro, in maniera completa, nel progresso di questo trattato.

CONFIDARE IN DIO⁴

CATECHISMO

Pastore: Ora ti chiedo, al fine di trattare queste cose in ordine e spiegarle in maniera più dettagliata, qual è il primo punto di questa suddivisione?

Giovane: Che noi riponiamo in Dio tutta la nostra fiducia.

Pastore: In che modo?

Giovane: Riconoscendolo come onnipotente e infinitamente buono.

Pastore: Questo è sufficiente?

Giovane: Non proprio.

Pastore: Perché?

Giovane: Perché noi non siamo degni che Egli adoperi la sua potenza per aiutarci né che mostri la sua bontà per salvarci.

³ Balbani si riferisce alla pretesa conoscenza dell'essenza di Dio, alla quale si arriverebbe tramite contemplazioni mistiche.

⁴ Domenica 2.

Pastore: Dunque, che cosa bisogna fare di più?

Giovane: Che ciascuno di noi sia certo nel suo animo di essere amato da Dio e che Egli vuol essere nostro Padre e Salvatore.

Pastore: Da dove conosceremo questo?

Giovane: Attraverso la sua Parola, in cui Egli ci dichiara la sua misericordia in Gesù Cristo e rende testimonianza del suo amore verso di noi.

Pastore: Perciò il fondamento e il principio della nostra fiducia in Dio è conoscerlo in Gesù Cristo.

Giovane: Sì.

COMMENTO

È certo che noi non possiamo confidare in qualcuno se prima non lo conosciamo. E non basterà neanche questo, perché è altresì necessario che tale persona possa e voglia [essere conosciuta]. Noi allora confideremo in Dio non quando conosceremo come Egli è nella sua essenza, perché questo è impossibile, ma quando conosceremo la sua onnipotenza e la sua infinita bontà: le quali, come dichiara l'Apostolo, si vedono tramite la creazione del mondo, contemplando le sue opere (Rom 1:20; At 14:17). Ora, se noi consideriamo la nostra condizione, essendo discesi da Adamo, possiamo pensare che l'onnipotenza di Dio debba piuttosto servire per condannarci, visto che siamo degni di condanna (Rom 3:23), e che la sua bontà non ci giovi, perché siamo indegni che Egli usi la sua potenza per aiutarci e mostri la sua bontà per salvarci (Mat 8:8). Per questa ragione bisogna che a quella conoscenza generale, che possono avere anche gli increduli, vi si aggiunga un'altra particolare, propria di ogni credente: cioè che questo Dio, che si manifesta attraverso la creazione del mondo, onnipotente e infinitamente buono, vuole esserci Padre e Salvatore, e ci ama come suoi figli. Questa conoscenza, così particolare, si può avere soltanto per mezzo della Parola di Dio, in cui Egli dichiara che in Gesù Cristo ci ha riconciliato a Sé (II Cor 5:19), che non ci imputa le nostre

iniquità, che ci considera suoi figli (Gal 4:5; Efes 1:5; I Giov 3:1) e infine che noi siamo la sua eredità, in cui Egli si compiace. Quindi, per concludere, se noi vogliamo riporre la nostra fiducia in Dio, assicurandoci che la sua potenza serva alla nostra salvezza e che Egli veramente ci ami, è necessario conoscerlo in Gesù Cristo attraverso il suo vangelo (Giov 17:3; 14:9; Eb 1:3).

FALSA DOTTRINA

Poiché Dio è onorato quando si pone fiducia in Lui, ne consegue che tutti quelli che confidano negli uomini o in qualsivoglia creatura, disonorano Dio e sono maledetti (Ger 17:5). Inoltre, invano affermano di confidare in Dio quelli che lo conoscono soltanto per mezzo del creato – ovvero la maggior parte degli uomini, di cui parla Paolo – i quali non hanno glorificato Dio e non gli hanno reso grazie, anzi si sono insuperbiti nei loro discorsi e dicendosi saggi sono divenuti stolti (Rom 1:21).

I papisti parlano molto di confidare in Dio, ma in realtà confidano nei santi morti e nelle loro opere, quando ricorrono ad essi e li mettono al posto di Dio, e quando pensano di placare l'ira di Dio e acquistarsi la vita eterna con le loro superstizioni. Aggiungono poi una bestemmia, dimostrando che non hanno alcuna vera conoscenza di Dio, quando dicono che in questo mondo non possiamo essere sicuri se Egli ci ami o ci odi. Ma se così fosse, come potremmo mai avere fiducia in Lui? Ciò deriva dal fatto che essi non vogliono che si legga la santa Scrittura, assicurandosi, per quanto possono, che nessuno abbia questa conoscenza leggendo la Parola di Dio. Desiderano solamente che la povera gente confidi nel Papa, nelle sue indulgenze, nelle superstizioni e nelle loro false risoluzioni. Aprano dunque gli occhi della mente tutti quelli che si trovano in tale schiavitù, nella quale sono tenuti con violenza in un'orribile cecità, la quale non permette loro di conoscere Dio nel modo in cui Egli si manifesta attraverso la Parola nel proprio Figlio Gesù Cristo, per riporre tutta la loro fiducia in Lui.

Questo *Commento al Catechismo Riformato di Giovanni Calvino* raccoglie 55 studi che Niccolò Balbani, pastore della chiesa italiana di Ginevra, portò alla sua comunità negli anni 1565-1566. Seguendo la struttura originaria del Catechismo, il *Commento* si articola in quattro parti: la prima è dedicata alla fede cristiana e comprende una esposizione del Credo apostolico; la seconda affronta la tematica etica e considera in particolare il significato e le implicazioni dei Dieci Comandamenti; la terza tratta della preghiera, focalizzando su quella insegnataci dal Signore, detta anche “Padre Nostro”; la quarta verte sul culto cristiano ed i Sacramenti.

Come il lettore riflessivo non mancherà di constatare, la lettura di questo *Commento* permette innanzitutto di capire ed apprezzare il profondo lavoro teologico svolto dai Riformatori del XVI secolo al fine di recuperare una corretta comprensione della fede cristiana. Dopo oltre mille anni di incrostazioni e deformazioni operate da un clero fuorviato, era assolutamente necessario ritornare alle fonti della fede (*fontes fidei*), vale a dire alla Parola di Dio, per rivedere tutto alla sua luce. In questo testo, infatti, le caratteristiche distintive della fede Riformata traspaiono tutte: la sua biblicità, perché fondata sul verbo della Scrittura; il suo Dio-centrismo, perché focalizzata su Dio come fondamento di tutta la realtà; la sua evangelicità, perché ha nel vangelo la sua essenza; la sua onnicomprensività, in quanto fautrice di una visione del mondo unitaria, “poiché da Lui, per mezzo di Lui e per Lui sono tutte le cose” (*Romani 11:36*).

Inoltre, essendo stato originariamente inteso come strumento di edificazione per le centinaia di chiese clandestine che sussistevano allora nella nostra Penisola, il *Commento* di Balbani rappresenta una delle più importanti testimonianze delle convinzioni di fede che animavano gli evangelici italiani in un'epoca in cui essere evangelici costava molto più di oggi.

Aggiornata nel linguaggio, la presente edizione è arricchita da una interessante biografia sulla vita dell'autore.